

Giornalismo italiano e straniero al convegno del « Movimento Salvemini »

LA LIBERTÀ DI STAMPARE

Il problema delle « catene » e delle concentrazioni editoriali — Esperienze degli altri paesi

Dopo aver percorso a lungo l'Europa trovando soluzioni e soluzioni al problema della stampa, la questione di un modo nuovo di concepire la libertà di stampa ricomincia nel quale si accumulano temi assai vari da quello dellobiettivo a quello della lingua da quelli finanziari a quelli sociali e appiattiti da qualche tempo con una certa consistenza anche in Italia. I due giorni di convegno organizzato dal Movimento Salvemini — con un ricco contributo di giornalisti stranieri — hanno così fatto un'altra pietra di quell'edificio nuovo della stampa italiana che pazientemente si sta erigendo da qualche mese, il settore più avanzato dei giornalisti italiani.

Il problema emerso da queste lunghe dibattite infatti ha costituito una puntualizzazione di esperienze, di fatti e prospettive nostre assai utili per i compiti che il settore deve svolgere in questi anni. Il primo giorno la relazione introduttiva dell'avvocato Lucio Giardina ha chiarito i nodi fondamentali che sono innanzi tutto quelli che si concretano in torno al contrasto oggettivamente esistente fra la libertà di stampare garantita dalla nostra Costituzione nel suo articolo 21 e l'effettivo potere di esercitarla. C'è un divario tra il termine in Giardina — una di scarse che aumenta col passare del tempo, sotto la spinta dell'incazzato aumento dei costi di produzione in una società di consumi di massa con i conseguenti effetti di un processo di concentrazione delle testate e della formazione di catene editoriali (alla Springer per intenderci).

Insomma una libertà quella di stampa che è sempre più libera dei ricchi. Problema gravissimo che in Italia è reso ancora più difficile dalla mancanza di quella « editoria pura » di cui altri paesi occidentali e anche qui per intendere, basti ricordare il caso del petroliere Monti la cui crescente catena editoriale è soltanto « una giunta ruota di un carro che gira cammina per conto suo ». Ed è ulteriormente aggravata da un consumo di quotidiani che ci colloca agli ultimissimi scalini dei paesi industrialmente sviluppati (perlopiù al di sotto della Grecia).

Che fare in questa situazione? L'esame delle esperienze costruttive in corso in altri paesi europei e statunitensi nel corso del convegno il primo scalino della necessaria risposta. Beuve Meix fondatore di *Le Monde* (vicere di Donald vice direttore del *Times* Bate del *Press Council* Daville della *Société des reduteurs* del *Pagaro* Mascos del *Congresso della Stampa tedesca federale* hanno infatti offerto un panorama di ipotesi che consente se non altro, di sgombrare subito il campo da sperimentazioni ripetibili, salvo eccezioni. Ne il tribunale a giudizio della stampa britannica e la partecipazione dei redattori di *Le Monde* al proprio quotidiano — o la struttura di origine resistiva del *Figaro* e la meccanica editoriale del più autorevole giornale inglese retta dall'accordo non scritto fra il proprietario Lord Thompson e il capo redazionale — sono apparsi infatti, in un giudizio pressoché unanime, operazioni trasportabili in Italia senza fondamentali aggiornamenti alla situazione del nostro paese.

E tuttavia, dall'esame comparato di queste situazioni editoriali europee una prima indicazione è emersa ed è poi quella che in Italia ha già sollevato il convegno: il Movimento dei giornalisti democratici che un primo correttivo può venire dall'interno dello stesso mondo giornalistico attraverso una radicale rivalutazione del ruolo del giornalista all'interno dell'azienda. In che modo possa pensarsi ed assumere significato innovatore questa posizione, lo ha illustrato assai efficacemente la seconda relazione quella svolta da Edoardo Bonaccina sulla situazione della stampa in Italia.

Dopo una analisi delle « proprietà » — riconducibili a due maggioritari gruppi di pressione: la grande industria e la destra cattolica — Bonaccina ha infatti rilevato come l'organizzazione e la collocazione politica dei giornali italiani non riflettono più il quadro generale politico del paese — sempre più

TASSE - FACCIAMO I CONTI IN TASCA AI PADRONI - 4)

L'impero del cavalier Monti

Dal petrolio allo zucchero e alla proprietà editoriale una favolosa fortuna ottenuta con metodi alla sudamericana. Abita prevalentemente a Bologna ma paga l'imposta di famiglia a Milano dove è stata messa a ruolo una cifra inferiore di due terzi - La catena dei suoi giornali anticomunisti e le sue relazioni con le forze politiche conservatrici

RICONQUISTANO PORTA TOSA



Per la Rai Tv e il momento della riscoperta della storia nazionale. La duplice occasione del venticinquesimo anniversario della Liberazione e del Centenario dell'Unità d'Italia hanno infatti dato la via ad una lunga serie di telefilm rievocativi, di cui abbiamo già avuto qualche esempio. Fra gli altri, particolarmente impegnativo si annuncia « Le 5 giornate di Milano », di Leandro Castellani che ha riprodotto « i patrioti » per le vie della città lombarda, ricostruendo l'insurrezione del 1848. Nelle foto: due momenti delle riprese in corso in alto una scena, in esterno, della battaglia per la presa di Porta Tosa. In basso Luciano Virgiti e Franca Nuli, due fra i protagonisti

Dal nostro inviato

BOLOGNA aprile

Attilio Monti il petroliere della SAROM l'uomo che ha conquistato l'industria zuccheriera il fondatore di un impero giornalistico che vende oltre 600.000 copie al giorno è un uomo che viaggia sempre. Dal venerdì al lunedì risiede a Bologna il martedì e il mercoledì e a Roma per i suoi incontri politici giovedì e a Milano dove hanno la sede sociale le sue principali attività industriali e finanziarie.

Tutto questo quando non è a New York oppure alle Bahamas dove trascorre le sue vacanze. Ma la dinamica non è solo un aspetto caratteristico in un uomo di affari come Monti e neppure una necessità: l'ovvia per chi ha interessi dislocati un poco dappertutto. Diventa anche un modo di rendersi difficilmente reperibile dal fisco sia statale che degli enti locali che stentano a tenaci dicitte alle fonti di reddito di un padrone multiforme e vivacissimo qui e là. Monti d'altra parte Monti si occupa delle cose più disparate.

Ma sono solo voci il cui accreditamento è estremamente difficile dato che accordi di questo tipo anche se scelti a cabli telefonici fra i segreti militari. Altre fonti sono piuttosto da Ravenna (ma anche a Milano se ne parla negli ambienti finanziari) come di cosa scontata dicono che forse uno dei precedenti di lancio di Monti sia stata proprio una colossale e continua evasione fiscale. L'abbastanza facile — mi assicurano a Ravenna delle persone che trattano da anni questi problemi — conteggiare meno petrolio da sottoporre alla imposta sui carburanti al momento della sua immissione in un serbatoio (e così pagati meno tasse) oppure riportare il prodotto raffinato in Italia senza pagare il dazio come se fosse sempre straniero anche se ovviamente la trasformazione del greggio in benzina avviene sul territorio nazionale e i profitti che ne derivano divengono parte del reddito della società che lo produce oltre che dei proventi personali del signor Monti.

Insomma a Monti e alla sua catena di giornali in pochi anni ha acquistato un numero tale di testate da diventare ormai il più importante editore di quotidiani d'Italia. Controlla quasi tutti i giornali di un certo peso dell'Italia centrale con l'eccezione di Roma dove ha rilevato però recentemente « l'Unità ». Confinando in « *Giornale d'Italia* » che ha un passato glorioso ma un futuro incerto. E i suoi occhi (per il momento ma non è detto che non abbia ispirazioni non più ambiziose) e di poco il loggato in un monumentale stabilimento poligrafico modernissimo con macchine a stampa d'avanguardia (il quotidiano sportivo « *Stadio* » è già stampato in « offset »). Il suo acquisto è stato conseguenza di un'operazione per la conquista della media nazionale nella 1.ª indagine al monopolio zuccheriero. Così anche « *La Nazione* ». Ma gli altri sono stati frutto di scelte meditate con connotati politici ineguali.

Criteri fiscali

A Ravenna — mi diceva lo assessore ai tributi del comune — Monti non paga nulla da moltissimi anni. I suoi camion dissestano le strade della SAROM e altre piccole e medie industrie della provincia sono di sua proprietà ma la imposta di famiglia Monti la paga a Milano. Lo stesso problema assilla il comune di Bologna dove Monti ha ormai la sua dimora abituale. Vittorio Vezzani assessore ai tributi del comune di Bologna mi diceva che da tempo l'amministrazione di palazzo Accursio è in conflitto con Monti perché vorrebbe che dati gli interessi che questi ha accumulato in quella città e il fatto che vi abbia posto la sua dimora abituale (a villa Lagone una fastosa residenza ai piedi delle colline) l'imposta di famiglia fosse pagata a Bologna e non a Milano. Ma Monti fa orecchie da mercante. E con ragione se si pensa che a Milano per il 1970 l'iscrizione provvisoria a ruolo di famiglia di Monti è di 210 milioni di lire, mentre il comune di Bologna gli aveva accettato nel 1968 cinquecento milioni e nel 69 secento. Meglio stare a Milano allora anche se la sua crescente propensione per le attività editoriali lo porta a seguire da Bologna i suoi affari. Ma a Bologna c'è un sindaco e una giunta di sinistra e i criteri fiscali che essa adotta infastidiscono di più i redditi che non quelli del centrosinistra di Milano.

Buoni motivi

La storia politica di Monti sarebbe lunga a dirsi. Ha voltato faccia a partito del centrosinistra e del centro-sinistra i più fin da quando stava a Ravenna. Prima repubblicani che in quella città sono ancora forti più i pacifici di un'epoca (e un'epoca) poi alcune frange della DC (si dice perfino di Moro ma le trattative non ebbero buon fine) e infine col maggiore dei successi l'incontro ancora vitalissimo con il socialdemocratico a tutti i livelli che sono costantemente incensurati dalla catena di giornali di Monti.

Questo hobby politico sarebbe quindi uno dei buoni motivi per i quali i consistenti contatti con il mondo economico. Tutti sappiamo che sul benzina l'imposta grava per oltre 90 lire al litro e che sullo zucchero è un'imposizione di quasi 50 lire al chilo. Per un industriale che si occupa di queste cose non è secondario quindi avere con il governo e gli uomini politici della maggioranza quei rapporti che il possesso di una catena di giornali garantisce. Certe leggi o certi decreti possono essere approvati più o meno in fretta a seconda di certe esigenze espresse dalla politica.

Le gli operai di Monti? Anche su questo terreno egli si differenzia dagli altri padroni. Ha cercato sempre di fare del bene e di assumere molti operai selezionando assai bene persone sicure. A Ravenna mi dicevano che alla SAROM l'inizio si prendeva solo « le pubblicità e repubblicani ». D'altra parte il cittadino era favorito in questi giorni di tramontata delle sue aziende che non hanno mai una popolazione operaria superiore ai cinquecento addetti per stabilimento. Tuttavia il panorama di quelle quote che il cav. Monti credeva di avere costellato non fu sempre stato un bene. Non parliamo del 1.ª indagine dove la lotta di un padrone alla ricerca di un'azienda di qualità. Ben più il secondo padrone (ancora) più poco fortunato alla 1.ª indagine del gruppo aveva assegnato molte volte il premio. Ma anche alla SAROM gli operai si stanno sgarbiando in una provincia così comoda e Ravenna la SAROM non aveva mai scoperciato il libretto dell'autunno '68. Molti SAROM si sono mossi perché i figli del casto personale del padrone e della fabbrica non potevano più dipendere dai salari e dalla pensione per tutti ed è durata un'intera annata gli operai con « *Il Resto del Carlino* ».

Ridda di voci

Le voci che ho raccolto sul suo conto a Bologna a Ferrara e a Ravenna sono tutte una montagna. Si sono costruite perfino delle leggende sul suo conto si dice ad esempio che la sua rete di affiliazioni e distinzioni di prodotti petroliferi e derivati abbia oggi come e tante principali la VII flotta USA che incrocia nel Mediterraneo.

L'autonomia e l'internazionalismo dei comunisti italiani in due articoli di Galluzzi e Bufalini su « Rinascita »

STALIN, TOGLIATTI E LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Il numero di *Rinascita* che viene posto in vendita oggi pubblica sul dibattito aperto dall'on. La Malfa sull'affermamento della posizione internazionale del P.C.I. e sulla diavoleria di Togliatti Stalin nel 1951 due articoli di notevole rilievo, dei compagni Carlo Galluzzi e Paolo Bufalini. La Malfa afferma — scrive tra l'altro Galluzzi — che siamo su un punto tutto i partiti compreso il P.C.I. debbono trovarsi totalmente d'accordo non compromettere, qualunque sia la soluzione, la libertà e l'indipendenza del paese. Si tratta di un problema che abbiamo sempre considerato come essenziale e condizionante e alla cui soluzione non attendiamo in alcun modo soltanto come grande forza nazionale preoccupata in primo luogo della pace e del progresso democratico e socialista del nostro paese. Siamo quindi pienamente disponibili al dialogo purché lo si faccia in buona fede e che i fatti e le ragioni di questo atteggiamento e si riterrebbero pur nella rispettiva legittima autonomia di posizioni politiche e ideali i mezzi per affrontare ed evitare conflitti. « Dato che questi tre giorni con La Malfa non si affronta — aggiunge Galluzzi — il bene ribadito che non è individuabile nei vincoli di subordinazione economica politica militare imposti al nostro paese dalla alleanza atlantica ».

Dopo un'analisi di questi subdistanziamenti e delle sue

conseguenze editoriali di *Rinascita* sottolinea l'esigenza per i comunisti di assumere un ruolo attivo per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva che rompa l'incrinazione subordinazione alla disciplina di blocchi. « Si tratta di un problema che è ormai all'ordine del giorno e che nasce da un lato dal fatto che la logica di blocco ha come corollario ad est come ad ovest la limitazione della sovranità nazionale dall'altro lato che un accordo bipolare non è più possibile sia per il peso acquisito sulla scena internazionale di un paese come l'Urss e sia per i motivi di una politica che è ormai impossibile delle due grandi potenze di risolvere da sole i più gravi problemi internazionali da quello del Vietnam alla Germania al Medio Oriente ». « Noi riteniamo che la politica internazionale del nostro paese — aggiunge Galluzzi — non può non avere un contenuto anti-imperialista e antifascista » e « qui e ora alcuni atti concreti di complicità in effetti » e « qui e ora alcuni atti concreti di complicità in effetti » e « qui e ora alcuni atti concreti di complicità in effetti ».

Il numero di *Rinascita* che viene posto in vendita oggi pubblica sul dibattito aperto dall'on. La Malfa sull'affermamento della posizione internazionale del P.C.I. e sulla diavoleria di Togliatti Stalin nel 1951 due articoli di notevole rilievo, dei compagni Carlo Galluzzi e Paolo Bufalini. La Malfa afferma — scrive tra l'altro Galluzzi — che siamo su un punto tutto i partiti compreso il P.C.I. debbono trovarsi totalmente d'accordo non compromettere, qualunque sia la soluzione, la libertà e l'indipendenza del paese. Si tratta di un problema che abbiamo sempre considerato come essenziale e condizionante e alla cui soluzione non attendiamo in alcun modo soltanto come grande forza nazionale preoccupata in primo luogo della pace e del progresso democratico e socialista del nostro paese. Siamo quindi pienamente disponibili al dialogo purché lo si faccia in buona fede e che i fatti e le ragioni di questo atteggiamento e si riterrebbero pur nella rispettiva legittima autonomia di posizioni politiche e ideali i mezzi per affrontare ed evitare conflitti. « Dato che questi tre giorni con La Malfa non si affronta — aggiunge Galluzzi — il bene ribadito che non è individuabile nei vincoli di subordinazione economica politica militare imposti al nostro paese dalla alleanza atlantica ».

Il numero di *Rinascita* che viene posto in vendita oggi pubblica sul dibattito aperto dall'on. La Malfa sull'affermamento della posizione internazionale del P.C.I. e sulla diavoleria di Togliatti Stalin nel 1951 due articoli di notevole rilievo, dei compagni Carlo Galluzzi e Paolo Bufalini. La Malfa afferma — scrive tra l'altro Galluzzi — che siamo su un punto tutto i partiti compreso il P.C.I. debbono trovarsi totalmente d'accordo non compromettere, qualunque sia la soluzione, la libertà e l'indipendenza del paese. Si tratta di un problema che abbiamo sempre considerato come essenziale e condizionante e alla cui soluzione non attendiamo in alcun modo soltanto come grande forza nazionale preoccupata in primo luogo della pace e del progresso democratico e socialista del nostro paese. Siamo quindi pienamente disponibili al dialogo purché lo si faccia in buona fede e che i fatti e le ragioni di questo atteggiamento e si riterrebbero pur nella rispettiva legittima autonomia di posizioni politiche e ideali i mezzi per affrontare ed evitare conflitti. « Dato che questi tre giorni con La Malfa non si affronta — aggiunge Galluzzi — il bene ribadito che non è individuabile nei vincoli di subordinazione economica politica militare imposti al nostro paese dalla alleanza atlantica ».

Carlo M. Santoro